

Editoriale Riforma

del terzo settore?

Tra le innovazioni che il Governo si è impegnato a realizzare c'è la riforma del terzo settore. Ne abbiamo bisogno ma forse non così in fretta. Le leggi delega funzionano se i contenuti sono ben caratterizzati, tenendo conto che quello che oggi può sembrare chiaro potrebbe non esserlo domani! La possibilità di discuterne in modo approfondito è stata compressa e sostituita con la possibilità di fare proposte. Ma i contenuti delineati nelle linee guida sono stati poi riproposti nella bozza di legge, dopo la fase di ascolto.

Nella proposta del Governo prevalgono congegnature di personalità giuridica. Mancano innovazioni strategiche necessarie per fare del terzo settore un motore dello sviluppo sociale ed economico.

Nei suggerimenti della Fondazione Zancan al Governo dicevamo: «La riforma deve essere occasione per moltiplicare il corrispettivo sociale degli investimenti, potenziando il dividendo da mettere a bene comune, con soluzioni di welfare generativo. Il punto di sfida è proprio qui. Non è però solo 'compito' del terzo settore. Anche le istituzioni sono 'enti no-profit' a cui dobbiamo chiedere molto di più e 'a totale profitto sociale', mentre anche imprese profit si stanno chiedendo se non convenga investire in soluzioni a profitto variabile, privato e sociale, accettando anche la committenza di solidarietà espressa dal territorio.

Al centro della riforma non dovrebbe quindi esserci solo 'il terzo settore', ma le condizioni di produzione di beni comuni e, più in specifico, il contributo che il terzo settore può dare con condizioni giuridiche e strategiche rinnovate.

Ma come potrebbe avvenire? Valorizzando il 'capitale di connessione', come *asset* strategico dello sviluppo, rendendo possibili nuove forme di rapporto tra soggetti di terzo settore, istituzioni e soggetti produttivi. Le valutazioni di impatto sociale, le verifiche di ritorno sociale degli investimenti, con metriche adeguate, possono diventare titolo di credito preventivo per erogare servizi alle persone e alle famiglie, con risorse integrate».

Non va a nostro giudizio sottovalutata una preoccupazione. Tra chi sta prendendo decisioni c'è anche chi «ha molto passato alle spalle». L'esperienza quando ci vuole ci vuole, anzi è da valorizzare. Ma a volte può cadere nella tentazione di confermare se stessa, limitando la visione di futuro e le idee innovative. Dobbiamo mettere a disposizione delle nuove generazioni spazi inediti di azione sociale. Negli anni '80 del novecento le decisioni erano state preparate da nuove pratiche

che poi, negli anni '90, hanno riconfigurato i rapporti tra soggetti istituzionali, sociali e imprenditoriali. Il nostro Paese ne ha avuto un grande beneficio.

Anche per questo abbiamo bisogno di un cambio di passo coraggioso. Il Governo non otterrà maggiore consenso dalla rapidità delle decisioni: se non saranno capaci di effettività, di originalità, di impatto sociale positivo. Il terreno è delicato, e riguarda i nuovi modi di essere società, con le nuove forme di imprenditorialità «a dividendo sociale», in nuovi spazi di relazione, per valorizzare l'azione solidale verso nuove forme di cittadinanza. Sono condizioni necessarie per fare dei diritti e doveri sociali un incontro generativo.

Il passato è lastricato di «doveri sociali privati di responsabilità sociale», inadeguati per passare dall'individuale al sociale. Anche per questo paghiamo più di altri paesi gli effetti della crisi, con troppi individui disorientati e troppe poche persone capaci di fare della propria responsabilità sociale un argine alla sofferenza e un punto di ripartenza etica e strategica.

Ci vuole coraggio per andare oltre gli approcci riformistici, che processano i cambiamenti spostando al domani quello che si può fare oggi.

Una criticità: la voce del volontariato e dei soggetti totalmente no-profit è stata poco ascoltata. Se il tanto e il poco sono misurati con il «valore economico gestito», si può concludere che è una scelta razionale. Ma se buona parte di questo valore economico è di fatto molto «affidamento in gestione di risorse economiche pubbliche» e non anche «creazione di nuovo valore», i termini della questione cambiano.

I poco ascoltati avrebbero qualcosa da dire e la rappresentanza del terzo settore gestita senza l'ascolto di tutte le parti in causa non è di buon esempio. Chi l'avrebbe detto? Proprio nel momento in cui il terzo settore dovrebbe esprimere il massimo di solidarietà e fraternità, prevalgono interessi e conflitti concorrenti. È bene saperlo, per farne tesoro, così da affrontare «meno in fretta e meglio insieme» scelte che riguardano il bene di tutti e, soprattutto, delle nuove generazioni.

Tiziano Vecchiato

STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus
Centro studi e ricerca sociale

Anno XV - n. 3-2014

Direttore responsabile

Giuseppe Benvegnù-Pasini

Direzione

Giuseppe Benvegnù-Pasini, Tiziano Vecchiato.

Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepaz, Paolo Giarretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Augusto Palmonari, Gianpaolo Pedron, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmaso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

Redazione

Giulia Barbero Vignola, Ingrid Berto, Maria Bezze, Cinzia Canali, Devis Geron, Cristina Gittoi, Elena Innocenti, Mattea Paganin, Antonio Prezioso.

Progetto grafico

Ingrid Berto

Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus

FONDAZIONE

«EMANUELA ZANCAN»

Via Vescovado, 66 - 35141 Padova

tel. 049663800 - fax 049663013

C.f. 00286760285

e-mail: studizancan@fondazionezancan.it

sito web: www.fondazionezancan.it

c.f. 00286760285

Abbonamento anno 2014:

abbonamento on line: € 35,00

numero singolo: € 7,00

da versare
direttamente on line dal sito
www.fondazionezancan.it (area pubblicazioni)
sul conto corrente postale n. 12106357
con bonifico sul conto corrente postale:
IBAN IT72V0760112100000012106357
con bonifico bancario Cassa di Risparmio Veneto:
IBAN IT44K062251215007400338696S
intestato a: Fondazione Emanuela Zancan onlus

5 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

CC bancario

IBAN (Banca Prossima)
IT77P0335901600100000062910
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

Donazione con carta di credito

telefonando allo 049663800
oppure on line sul sito
www.fondazionezancan.it

Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

5xmille

codice fiscale 00286760285

Le donazioni in denaro e in natura fatte alla Fondazione «Emanuela Zancan» onlus sono deducibili nel limite del 10% del reddito dichiarato, nella misura massima di 70.000,00 euro annui art. 14, c. 1, Decreto legge n. 35 del 2005, convertito nella Legge n. 80 del 2005; circolare Agenzia delle entrate n. 39 del 19.08.2005.